



A R T I C O L I

IL DISEGNO EDUCATIVO NELLA SCUOLA

di Luciano Amatucci

La ricerca dei fondamenti valoriali dell'educazione trova un riferimento primario nella «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (O.N.U., 1948). Infatti, la proclamazione dei «diritti», letta in controluce, enuncia i «doveri»; ricondotta ai motivi ispiratori, sottende i «valori»: libertà, uguaglianza, giustizia, equità, solidarietà, dignità della persona, rispetto reciproco.

Si è rilevato che la «Dichiarazione» rappresenta un fatto nuovo nella storia, in quanto per la prima volta un sistema di principi fondamentali è stato liberamente ed espressamente accettato, attraverso i loro rispettivi Governi, dalla maggiore parte degli uomini viventi sulla terra.

Essa risulta, dunque, «la manifestazione dell'unica prova per cui un sistema di valori può essere considerato umanamente fondato e, quindi, riconosciuto: e questa prova è il consenso generale sulla sua validità»¹.

1. v. N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990 e 1992

In effetti, la Dichiarazione fu approvata dall'Assemblea generale dell'O.N.U. senza voti contrari e con solo otto astensioni. Anche se non mancano tuttora riserve e resistenze in sede di interpretazione e di applicazione, è significativo il fatto che nessun Paese abbia osato esprimere un aperto dissenso.

La Dichiarazione dell'O.N.U. trova corrispondenza nella «Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», promossa dal Consiglio d'Europa (1950). In questa ultima il numero dei diritti enunciati è più ridotto; inoltre molti articoli sono divisi in due parti, di cui la prima enuncia il diritto e la seconda enumera le restrizioni. La Convenzione si avvale di un sistema di tutela, che fa capo alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Con riferimento a questi testi, le Organizzazioni internazionali, e in particolare l'O.N.U., l'UNESCO e il Consiglio d'Europa da tempo invitano i Paesi membri a introdurre nelle loro scuole l'educazione ai diritti umani. La sollecitazione si è fatta più pressante a seguito della proclamazione del Decennio dei diritti umani (1995-2004) e in occasione del cinquantennale della Dichiarazione del 1948².

L'invito viene accolto in misura e con modalità diverse in ciascun Paese, ferma restando una propensione diffusa a valorizzare, in ambito nazionale, l'*educazione civica*. Questo approccio educativo richiama, nella denominazione stessa, il concetto di «cittadinanza» e implica la promozione della convivenza democratica tra cittadini, sulla base della Costituzione e dei principi fondamentali di ciascun ordinamento. Il tema della convivenza internazionale e i principi dei diritti umani non sono di certo esclusi, risultando, di regola, contemplati dalle Costituzioni stesse e dai principi ordinamentali: in un'ottica allargata, si parla infatti, di *formazione dell'uomo e del cittadino*. Tuttavia la nozione di cittadinanza in senso stretto risulta di per sé separante, recando la distinzione tra i cittadini e coloro che cittadini non sono, cioè gli stranieri.

La riflessione sulla «società multiculturale», che si è sviluppata in quest'ultimo decennio, ha aperto una nuova prospettiva, che investe la nozione di cittadinanza e gli ambiti della società umana. Dal riconoscimento della connotazione multiculturale delle società nazionali, per la presenza di minoranze e di immigrati (ed anche di varietà regionale e locali) si è giunti a configurare come società multiculturali anche l'Europa, nell'avanzato processo di integrazione economica e politica in corso, e il Mondo, come comunità umana ravvicinata e interagente.

Si è affermato così il concetto dell'«appartenenza multi-scalare di ciascun individuo, secondo i livelli mondiale, continentale, nazionale, regionale e locale, cui corrisponde, almeno sul piano culturale, la nozione di «cittadi-

2. v. A. AUGENTI e L. AMATUCCI, *Le Organizzazioni internazionali e le politiche educative*, Roma, Anicia, 1998.

anza plurima». Posso essere fiorentino, avvertire la mia appartenenza alla cultura toscana, riconoscermi come italiano e sentirmi ad un tempo cittadino dell'Europa e del Mondo. Il documento introduttivo della Conferenza dei Ministri dell'istruzione degli Stati membri dell'Unione europea, svoltosi a Varsavia dal 20 al 22 aprile 1997, afferma che «l'istruzione europea, per essere tale, deve essere necessariamente interculturale e aperta: unendo identità e differenza e accettando con coraggio *le molteplici appartenenze della cittadinanza contemporanea*».

La risposta educativa ai problemi e alle attese della società multiculturale, in tutti i suoi aspetti, è data dall'*educazione interculturale*. Tra l'universalità dei diritti umani e la particolarità degli ambiti comunitari, l'intercultura introduce una visione dialettica che si muove, sul piano educativo, tra i poli del «globale» e del «locale» (espressivamente inclusi nel neologismo «glocal»), della ricerca di valori e motivi comuni e dell'apprezzamento delle diversità.

Nel corso degli anni, l'emergere di problemi specifici, nella comunità internazionale e nelle società nazionali, ha riversato sulla scuola la richiesta delle corrispondenti risposte educative, dando luogo al fenomeno delle c.d. «educazioni qualificate». Accanto alle educazioni ai diritti umani, civica e interculturale, si propongono le educazioni alla pace, alla cooperazione internazionale, alla tolleranza, allo sviluppo, alla salute, all'ambiente e molte altre ancora. L'accumulo di queste educazioni postula un'opera di «ingegneria pedagogica», che le inquadri in modo sistematico, per ricondurle al concetto di educazione «tout court»³.

LE «EDUCAZIONI» NEI DOCUMENTI INTERNAZIONALI

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo è stata seguita presso l'O.N.U. e presso l'UNESCO (come istituzione specializzata dell'O.N.U. per i settori della educazione, della scienza e della cultura) da una serie di dichiarazioni e documenti che ne hanno sviluppato i principi, richiedendo un corrispondente impegno indicativo.

Con riferimento al principio di uguaglianza, una serie di testi si è pronunciata contro le varie forme di discriminazione (razziale, religiosa, nei confronti della donna, etc.).

Nell'anno 1978 la Conferenza generale dell'UNESCO ha prodotto una «Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali» che ha assunto rilevanza storica, superando la venatura biologista delle precedenti dichiarazioni in materia dell'O.N.U. e dell'UNESCO stessa. Nel nuovo testo il concetto di

3. v. L. AMATUCCI, *L'educazione e le educazioni nella scuola italiana*, in «Orientamento scolastico e professionale», 1995, 1-2; *L'intercultura e i contenuti essenziali della formazione scolastica*, in «Nuova Pantera» 1998, 2.

razza non appare scontato, ma è riferito ai pregiudizi e alle tesi razziste. Il preambolo riconosce nella comunità internazionale «un insieme universale, ma diversificato» e rileva che «tutti i popoli e tutti i gruppi umani, quale che sia la loro composizione o la loro origine etnica, contribuiscono secondo il loro proprio genio al progresso delle civiltà e delle culture, che *nella loro pluralità e grazie alla loro interpenetrazione* costituiscono il patrimonio comune dell'umanità». Sono qui da sottolineare l'introduzione del concetto di *etnia*, in luogo del concetto di *razza* e l'affermazione del valore positivo dell'incontro tra culture diverse.

Nell'anno 1994 la Conferenza generale dell'UNESCO ha emesso una «Dichiarazione sull'educazione alla pace, ai diritti dell'uomo e alla democrazia» (c.d. «Dichiarazione di Ginevra»), seguita da un «Quadro d'azione». In quest'ultimo testo si afferma, tra l'altro, che «l'educazione deve sviluppare la capacità di riconoscere e di accettare i valori che esistono nella diversità degli individui, dei sessi, dei popoli, delle culture, e di sviluppare la capacità di comunicare, condividere e cooperare con l'altro. I cittadini di una *società pluralista* e di un *mondo multiculturale* dovrebbero essere in grado di ammettere che la loro interpretazione delle situazioni e dei problemi deriva dalla vita personale, dalla storia della loro società e dalle loro tradizioni culturali e che, in conseguenza, nessun individuo o gruppo detiene la risposta unica ai problemi e che, per ciascun problema, può esistere più di una soluzione. Essi dovranno, dunque, comprendersi e rispettarsi gli uni con gli altri e *negoziare* su un piede di eguaglianza in vista della ricerca di un terreno d'intesa. Così l'educazione deve riformare l'identità personale e favorire la convergenza di idee e soluzioni che rafforzano la pace, l'amicizia e la fraternità tra gli individui e i popoli». È da sottolineare, in questo testo, lo sforzo di conciliare l'individuazione dei valori universali con il riconoscimento dei valori dei singoli individui e delle singole culture, in una prospettiva relativista, per la quale nessun individuo o gruppo detiene la risposta unica ai problemi.

Nell'anno 1995 la Conferenza generale dell'UNESCO ha condotto una «Dichiarazione di principi sulla tolleranza» in coincidenza con l'«Anno internazionale della tolleranza», proclamato dall'O.N.U. La Dichiarazione investe il termine «tolleranza», contestato da alcuni, in quanto sembra esprimere un atteggiamento di superiorità e di sopportazione nei confronti dell'inferiore e contenere, quindi, il germe dell'intolleranza. In realtà, il testo si presenta come sviluppo dell'art. 26 della Carta delle Nazioni Unite (che menziona, appunto, la tolleranza) e attribuisce a questa nozione una portata assai più ampia rispetto all'interpretazione strettamente letterale del termine. L'art. 1 afferma, infatti: «*La tolleranza è il rispetto, l'accettazione e l'apprezzamento della ricchezza e della diversità delle culture del nostro mondo, dei nostri modi di espressione e delle nostre maniere di esprimere la nostra qualità di essere umani...*». La tolleranza non è né concessione, né condiscendenza, né

compiacenza. La tolleranza è, prima di tutto, un atteggiamento attivo animato dal riconoscimento dei diritti universali della persona umana e delle libertà fondamentali degli altri... Essa implica il rifiuto del dogmatismo e dell'assolutismo». I successivi articoli rilevano che «è essenziale per l'armonia internazionale che gli individui, le comunità e le nazioni *rispettino il carattere multiculturale della famiglia umana*» e sollecitano «la promozione e l'apprendimento dell'apertura di spirito, dell'ascolto reciproco e della solidarietà».

Nei testi dell'UNESCO ora citati si rinvengono i principi costitutivi dell'educazione interculturale, che trovano rispondenza in una serie di testi della Comunità europea e, soprattutto, del Consiglio d'Europa, nei quali si elabora anche la «dimensione europea dell'insegnamento»⁴.

Si deve a un testo del Consiglio d'Europa, a cura di Micheline Rey, la definizione più pregnante di intercultura: «Chi dice interculturale dice necessariamente, se dà tutto il suo senso al prefisso *inter*, interazione, scambio, apertura, reciprocità, solidarietà obiettiva. Dice anche, dando il suo pieno senso al termine *cultura*, riconoscimento dei valori, dei modi di vita, delle rappresentazioni simboliche alle quali si riferiscono gli esseri umani, individui e società, nelle loro relazioni con l'altro e nella loro comprensione del mondo, riconoscimento delle loro diversità, riconoscimento delle interazioni che inter-

Nessun individuo possiede la risposta unica ai problemi, per ognuno dei quali può esistere più di una soluzione

vengono di volta in volta tra i molteplici registri di una stessa cultura e fra differenti culture, nello spazio e nel tempo». «Pertanto nella utilizzazione... dei termini *pluriculturale* o *multiculturale* e *interculturale*, i primi, di senso identico, sono nell'ordine della descrizione delle situazioni: le nostre società sono attualmente, di fatto, pluri o multi-culturali. Di contro, l'opzione interculturale è nell'ordine del processo e dell'azione. Essa afferma la realtà delle interdipendenze, la necessità di una interazione tra le diverse componenti di questa società e costituisce, oltre che un riferimento, un metodo e una prospettiva d'azione»⁵.

Il Consiglio d'Europa presta particolare attenzione al tema dell'insegnamento della storia. Nel 1993 il primo Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa ha suggerito «programmi mirati a eliminare gli stereotipi nell'insegnamento della storia, sottolineando le reci-

4. v. A. AUGENTI, *Europa chiama scuola*, Roma, Sermitel, 1998.

5. Micheline REY, *Former les enseignants à l'éducation interculturelle*, Strasburgo, Ed. Consiglio d'Europa, 1986.

proche influenze positive tra i Paesi, le religioni e le idee nello sviluppo storico dell'Europa». Nel 1994 la Conferenza permanente dei Ministri europei dell'istruzione ha affermato che le attività del Consiglio d'Europa in materia devono «rispettare la ricerca della verità, incoraggiare il pensiero critico ed aiutare i giovani a comprendere diversi punti di vista». I principi qui enunciati si inquadrano chiaramente negli orientamenti dell'educazione interculturale, che esaltano l'apporto positivo dell'incontro tra culture diverse e privilegiano il decentramento del punto di vista e il superamento di ogni impostazione etnocentrica, per pervenire a una ricostruzione obiettiva degli eventi, con l'utilizzo di fonti plurime, anche di parte avversa.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha anche emesso nel 1985 una Raccomandazione su «Insegnamento e apprendimento dei diritti umani nelle scuole», tuttora valida. Si è chiarito che il rispetto dei diritti umani «si trasmette anzitutto in un contesto democratico dove la partecipazione è incoraggiata, dove ci si può esprimere liberamente e confrontarsi su opinioni diverse e dove regnano l'equità e la giustizia». Infine, la Conferenza permanente dei Ministri dell'istruzione del Consiglio d'Europa, svoltasi a Vienna nell'ottobre 1991, ha emesso la risoluzione n. 1 su «La dimensione europea dell'insegnamento: pratica dell'insegnamento e contenuto dei programmi».

Il testo afferma che «l'educazione deve aiutare i giovani a prendere coscienza della loro identità europea, senza che essi perdano di vista per questo le loro responsabilità su scala mondiale, né le loro radici nazionali, religiose e locali». Si adombra qui il concetto di «cittadinanza plurima», che viene sviluppato dalle riflessioni sull'intercultura. La Risoluzione rileva poi che «i valori fondamentali della vita politica, sociale e individuale, che sottendono il processo educativo, devono essere concepiti nel quadro di una comunità allargata dei popoli e degli Stati», e sollecita «un'apertura alle differenti culture che preservi l'identità culturale di ciascuno».

Nei testi delle Organizzazioni internazionali emerge la tendenza a collegare l'educazione ai diritti umani, l'educazione alla democrazia e l'educazione alla tolleranza con altre educazioni, secondo formule oscillanti, a due, tre o quattro termini. Sono esemplari al riguardo la «Raccomandazione sull'educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali» (UNESCO, 1974); la «Dichiarazione sull'educazione alla pace, ai diritti dell'uomo e alla democrazia» (UNESCO 1994) e la «Risoluzione sull'educazione alla democrazia, ai diritti dell'uomo e alla tolleranza» (Consiglio d'Europa, 1994).

*La tolleranza è il rispetto
della ricchezza e della diversità
delle culture del nostro mondo e
dei nostri modi di espressione*

Diviene sempre evidente l'intreccio, secondo un disegno comune, di queste educazioni, nelle quali i motivi dell'intercultura sono spesso collegati alla nozione di tolleranza in senso ampio. Un recente documento dell'UNESCO relativo alle strategie per il biennio 1998-99 rileva, con riferimento alla cultura della pace, che occorre «intensificare la messa in opera di un *sistema globale di educazione e di formazione* per la pace, i diritti dell'uomo e la democrazia, la comprensione internazionale e la tolleranza, abbracciando tutti i livelli di educazione, sia formale che informale» (v. conclusioni del paragrafo precedente).

EDUCAZIONE CIVICA ED EDUCAZIONE INTERCULTURALE IN ITALIA

Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, solo nei programmi della scuola elementare del 1985 si rinviene un riferimento esplicito alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «La Scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi affermati dalla Costituzione della Repubblica; essa si ispira, altresì, alle Dichiarazioni internazionali dei diritti dell'uomo e del fanciullo e opera per la comprensione e la cooperazione con i popoli» (Premessa generale, parte I).

Il d.p.r. 13.giugno.1958, n. 585, che ha introdotto l'educazione civica negli Istituti e Scuole di istruzione secondaria e artistica si richiama alla Costituzione, «nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza». I successivi programmi per la scuola media del 1979, nella parte relativa all'«educazione civica» confermano che «la scuola attua il suo impegno di educazione civica attraverso il contatto col mondo civile, la presa di coscienza dei valori sui quali si fonda la Costituzione» (...). Il riferimento ai diritti umani si propone indirettamente in virtù della consonanza tra i principi fondamentali della nostra Costituzione e i valori espressi nella Dichiarazione dell'O.N.U., ad essa contemporanea. Sono ancora i programmi della scuola elementare a suggerire (a proposito degli «studi sociali») che i caratteri fondamentali della nostra Costituzione siano «visti anche nelle loro matrici storiche e ideali».

Dai testi sull'«educazione civica» e da quelli relativi alla corrispondente «educazione alla convivenza democratica» nella scuola elementare risulta chiaro che si tratta di prospettive educative che permeano il vissuto scolastico e si presentano come approcci trasversali alle discipline. Entrano in primo luogo in considerazione il modo di essere e di proporsi degli insegnanti, il clima democratico e partecipativo della scuola, la relazionalità positiva nelle classi. Ciascuna disciplina può sviluppare i motori dell'educazione civica secondo i propri contenuti e le proprie modalità.

Ciò stante, non ha senso chiedersi in quale disciplina debba essere inserita l'educazione civica. La domanda risulta invece congruente se si riferisce

alla riflessione su uno o più testi individuati come fonte valoriale. La risposta attuale del nostro ordinamento, nell'ancoraggio alla Costituzione, oscilla tra storia e diritto. Queste soluzioni sembrano entrambe valide, a patto che si introduca a questo riguardo la prospettiva storica nel diritto e la prospettiva giuridica nella storia. Tuttavia l'inserimento della cultura costituzionale nella storia sembra preferibile, per la presenza di questo insegnamento in tutti i livelli di studio.

Il d.p.r. 585/1958 e soprattutto i programmi per la scuola media si aprono al concetto di «cittadinanza plurima» e alla prospettiva del «civismo internazionale». Il primo prende in considerazione «i principi della cooperazione internazionale» (scuola secondaria di primo grado) e «gli organismi internazionali e supernazionali per la cooperazione tra i popoli» (scuola secondaria superiore). I secondi richiedono «informazioni essenziali, ma precise, sulle forme di organizzazione civile e politica della società a *livello locale, regionale, nazionale, internazionale*, viste come risultanti di un processo storico pervenuto a formulazioni giuridiche positive e come presupposto per ulteriori sviluppi» e rilevano che «gli scambi sempre più frequenti, le interdipendenze delle economie, le necessità della cooperazione internazionale, rendono, inoltre, necessaria la conoscenza delle funzioni e delle attività dei principali organismi di cooperazione ed integrazione europea, nonché degli altri organismi internazionali». Essi aggiungono che «nel quadro delle finalità dell'educazione civica trova una sua collocazione l'attenzione per i problemi delle minoranze linguistiche, da approfondire in modo particolare nelle zone in cui esse sono presenti».

Un passo illuminante dei programmi per la scuola media così si esprime: «ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del Mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei problemi e avvicini all'intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche». L'educazione interculturale, che si afferma in Italia a partire dalla fine degli anni '80⁶, si propone, appunto, come sviluppo di questo motivo.

Il processo di graduale definizione dell'educazione interculturale del nostro Paese può ricondursi ai seguenti gradini⁷.

1) Di fronte all'emergenza del fenomeno migratorio, l'educazione interculturale si propone inizialmente come risposta ai problemi degli alunni

6. v. C.M. 8.settembre.1989, n. 301; C.M.26.luglio.1990, n. 205; Atti del Seminario nazionale «*Migrazione e società multiculturale: il ruolo della scuola*», Punta Ala, 5-7 dicembre 1991.

7. v. Testi raccolti nel volume *L'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, in «Studi e documenti degli Annali della pubblica istruzione». 1995, 71.

stranieri/immigrati: in particolare, l'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda e la valorizzazione della lingua e cultura d'origine.

2) Si afferma il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento.

3) Il discorso relativo alle nuove minoranze di immigrati viene collegato con quello delle minoranze storiche di cittadini e delle varietà regionali e locali;

4) Si individua nell'educazione interculturale la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza.

5) Si individua l'Europa, nell'avanzato processo di integrazione economica e politica in corso, come società multiculturale, e si colloca la dimensione europea dell'insegnamento nel quadro della educazione interculturale.

6) Si individua il Mondo, in quanto società umana ravvicinata e interagente, come società multiculturale, e si colloca la dimensione mondiale dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale.

L'educazione ai diritti umani e l'educazione civica, si fondano su un clima relazionale di apertura e di dialogo

7) Con riferimento alla dimensione mondiale dell'insegnamento, si mettono in luce gli intrecci dell'educazione interculturale con altre educazioni qualificate: ai diritti umani, alla pace, alla comprensione internazionale, allo sviluppo, alla salute,

all'ambiente.

L'educazione interculturale, come l'educazione ai diritti umani e l'educazione civica, si fonda anzitutto su un clima relazionale di apertura e di dialogo, che coinvolga tutta la comunità educativa e si propone, quindi, come approccio trasversale alle discipline. A quest'ultimo riguardo il documento ministeriale «L'educazione interculturale nei programmi scolastici» presenta una lettura verticale, in chiave interculturale, dei programmi didattici delle scuole di ogni ordine e grado, con riferimento a ciascuna disciplina⁸.

Un itinerario parallelo a quello dell'educazione interculturale, secondo una tendenza espansiva e agglutinante, è stato seguito dalla «educazione alla salute», con riferimento alla nozione di salute come «benessere fisico, psichico e relazionale». Si è trattato in primo luogo di una risposta in termini positivi al fenomeno delle tossicodipendenze e, in prosieguo di tempo, di un tentativo di rafforzare la dimensione educativa nelle attività

8. Testo pubblicato nel volume di cui alla nota precedente.

scolastiche. Il «Progetto giovani», riguardante la scuola secondaria superiore, è divenuto un grande contenitore di iniziative che si riportano anche ad educazioni specifiche, sostenute dalla partecipazione attiva dei giovani. La formula adottata «Star bene con se stessi in un mondo che stia meglio; star bene con gli altri, nella propria cultura, in dialogo con le altre culture; star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo» (C.M.15.luglio.1989, n. 246) ha una chiara valenza interculturale. Su questa linea sono seguiti il «Progetto ragazzi 2000», che coinvolge la scuola elementare e la scuola media, il «Progetto genitori» e il «Progetto arcobaleno», per la scuola materna.

In sostanza, le diverse educazioni, che la «Commissione dei saggi» ha censito nel numero di ventisette⁹ vengono «canalizzate» secondo i percorsi concorrenti dell'educazione civica, dell'educazione interculturale e dell'educazione alla salute.

Alla ricerca di un'ulteriore sintesi si è proposto l'acronimo EDUPSSA per designare una educazione congiunta ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, alla salute e all'ambiente¹⁰. La sigla non è gradevole e non è riuscita ad imporsi; d'altra parte andrebbe integrata, quanto meno, con la «i» di intercultura. Tuttavia resta valida l'idea di un raggruppamento delle educazioni attinenti al settore dei valori civici e della vita associata, in prospettiva nazionale e internazionale, che potrebbe proporsi anche in sede di rifondazione dell'educazione civica.

La formazione del cittadino dell'Europa e del Mondo si fonda sull'intuizione di valori comuni agli uomini, pur nella diversità delle culture

Questo disegno è stato in effetti presentato dal documento «Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale», annesso alla Direttiva ministeriale dell'8 febbraio 1996, n. 56 e diffuso con C.M. 25.ottobre.1996, n. 672. Il riferimento valoriale è dato dalla Costituzione, intesa come «giacimento etico, politico e culturale... che possiede la singolare caratteristica di fondere in una visione unitaria i diritti umani e l'identità nazionale, l'articolazione autonomistica e l'apertura sovranazionale...».

9. v. Ministero della P.I., *Le conoscenze fondamentali per l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni*, in «Studi e documenti degli Annali della P.I.», 1997, 78.

10. v. L. CORRADINI, *EDUPSSA, Le ragioni di una nuova sigla*, in «Continuità e scuola», ed. Sciascia, Caltanissetta, 1990, 2.

SVILUPPI RECENTI E PROSPETTIVE

Il momento attuale si rileva favorevole a un rilancio della educazione interculturale, sia nella particolare prospettiva connessa alla presenza di immigrati, che in quella più ampia, che riferisce il dialogo interculturale anche ai temi delle minoranze linguistiche interne, delle varietà regionali e locali, della prevenzione e contrasto del razzismo, delle dimensioni europea e mondiale dell'insegnamento.

L'art. 36 della recente legge 6 marzo 1998, n. 40 («Disciplina della immigrazione e norme sulla condizione dello straniero») ha dettato nuove norme in merito all'istruzione degli stranieri e all'educazione interculturale, impegnando a un approfondimento della materia in sede di regolamento di attuazione. Allo stesso tempo è in corso la definizione delle linee generali che dovranno rappresentare la cornice didattica della nuova scuola dell'autonomia, consentendo una più esplicita e consapevole considerazione della educazione interculturale.

La Commissione dei saggi ha rilevato che «il problema della identità individuale e delle forme di appartenenza dovrà essere al centro dell'attenzione di una scuola rinnovata... Occorre promuovere un fondamento di solidarietà universale che si anticipi alla definizione delle identità particolari e favorisca il riconoscimento reciproco delle differenze».

Il recente documento «I contenuti essenziali per la formazione di base», elaborato da un più ristretto gruppo di lavoro, dopo aver più volte richiamato l'educazione civica, afferma che «L'insegnamento della storia darà il giusto spazio alle culture europee ed extraeuropee, per consentire lo sviluppo di una identità culturale radicata nella storia del proprio popolo, ma valorizzando adeguatamente i legami tra i popoli e le culture, così come le loro specificità»¹¹. Si tratta di un principio basilare, che l'intercultura estende a tutte le discipline.

Inoltre la Direttiva ministeriale del 13 maggio 1998, n. 226, relativa alla formazione e all'aggiornamento del personale della scuola, allinea nell'art. 1 la «formazione alla convivenza democratica, alla comprensione interculturale, alla cittadinanza attiva (diritti umani, varie opportunità, etc.)».

Infine, l'art. 1 del disegno di legge sul riordino dei cicli di istruzione, presentato dal Governo al Parlamento nel luglio 1997, afferma: «L'educazione, l'istruzione e la formazione sono di preminente interesse nazionale, sono finalizzate alla valorizzazione e alla crescita della persona e della società e si ispirano ai principi della Costituzione, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e alle Convenzioni internazionali sui diritti

¹¹. Il testo viene pubblicato negli «Annali della P.I.», 1998, 1-2.

dell'infanzia e dell'adolescenza». In poche righe viene superata l'antica remora ad accogliere, nei testi ufficiali, il termine «educazione» e si introduce a chiare lettere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, accanto alla nostra Costituzione e ai testi sui diritti del minore, tra i documenti di fondamento valoriale.

Su queste basi è possibile confidare sulla costruzione, in sede di nuove indicazioni programmatiche per la scuola, di un sistema coerente, che colleghi le diverse educazioni alla luce della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della nostra Costituzione e assegni il giusto posto all'educazione interculturale, nel quadro di una educazione civica rinnovata e ampliata anche nella dimensione internazionale e interculturale.

Possono valere al riguardo le parole del Ministro Berlinguer: «La prospettiva interculturale, fondamentale per combattere l'intolleranza e le varie forme di razzismo, dovrebbe orientare tutta l'azione educativa della comunità scolastica, permeando i diversi momenti, che vanno dalla progettazione dell'attività formativa all'accoglienza, dai rapporti interpersonali alle scelte dei contenuti disciplinari, dall'organizzazione della vita scolastica ai rapporti con le famiglie e con tutte le risorse del territorio¹².

ACINQUANT'ANNI
DI DIRITTI UMANI

12. V. L. BERLINGUER, *Prefazione* al testo a cura di Noemi COLOMBO e Daniela PELLEGRINI, *Gli ultimi della classe* (Arci e Cinema senza confini), Roma, Sinnos, 1998.